

Il Mattino 23 Marzo 2002

Vomero sotto racket, la grande retata

Il tessuto economico del Vomero è stato sottoposto per anni alla violenta pressione della camorra. Il racket non ha risparmiato alcuna attività: non solo gli esercizi commerciali ma anche i lavori per la realizzazione della metropolitana collinare e l'impresario dei concerti di Antonello Venditti e Claudio Baglioni hanno subito le intimidazioni della criminalità organizzata. Questo almeno fino al 1997, data in cui si fermano le acquisizioni investigative che hanno portato ieri all'emissione di 28 ordinanze di custodia cautelare firmate dal giudice Luigi Esposito. «Ma è difficile pensare che le estorsioni si siano fermate a quella data - commenta il pm Raffaele Marino, che ha coordinato le indagini assieme al pm Luigi Gay e ci preoccupa dover prendere atto del fatto che da diverso tempo dal Vomero non ci arrivano più denunce: è evidente allora che un clima di omertà resiste ancora. Con questa indagine abbiamo voluto lanciare un segnale di legalità, invitiamo adesso la gente a collaborare». Se l'appello lanciato dalla procura verrà raccolto, l'inchiesta potrà quindi, rappresentare un inizio importante e non un punto d'arrivo.

Il lavoro svolto dagli agenti della squadra mobile diretta dal vicequestore Giuseppe Fiore ha consentito di aprire dunque uno spaccato sulle attività criminose poste in essere dal clan del quartiere collinare fra i primi anni '80 e la fine del decennio scorso. Fondamentale, per il lavoro degli investigatori, si è rivelata la collaborazione con la giustizia di Rosario Privato, a lungo braccio destro del boss Giovanni Alfano, pentitosi dopo la strage di salita Arenella del giugno 1997, costata la vita all'incolpevole casalinga Silvia Ruotolo. Il procedimento prende in esame dieci omicidi, numerosi tentati omicidi una lunga serie di estorsioni. L'elenco degli indagati comprende Giovanni Alfano, Luigi Cimmino, Antonio Caiazzo, considerati dalla procura fra i principali esponenti della malavita organizzata del centro cittadino. Ma il provvedimento ha raggiunto anche quelli che gli investigatori ritengono due fra gli «emergenti» della camorra vomerese, Francesco Simeoli e Claudio Alberoni. Dall'inchiesta è emerso che il racket colpiva «a tappeto» le attività commerciali del Vomero. I negozi erano costretti a pagare il «pizzo» secondo le modalità tradizionali, in occasione delle festività oppure attraverso «regali» di merce, anche di ingente valore come gioielli. Una percentuale compresa tra il 5 e il 20 per cento rappresentava invece la «tassa criminale» sugli appalti. Persino la ditta fornitrice delle carrozze della metropolitana collinare fu taglieggiata, addirittura con l'uso di esplosivo. E poi c'è la storia dei concerti: l'impresario che organizzò gli spettacoli di Antonello Venditti e Claudio Baglioni negli stadi San Paolo e Collana fu costretto a pagare una tangente in danaro (Venti milioni di lire secondo il pentito Privato, cinquanta secondo la vittima) e in biglietti. L'impresario fu anche picchiato a scopo intimidatorio con una statuetta.

Le indagini delegate dai pm Gay e Marino alla squadra mobile hanno preso in esame il periodo dell'ascesa del clan capeggiato da Giovanni Alfano, il suo trasferimento, agli inizi degli anni Novanta, nella zona della Torretta, i rapporti del gruppo del Vomero con la cosiddetta Alleanza di Secondigliano, la successiva scissione fra Alfano e gli ex fedelissimi Cimmino e Caiazzo. Una storia criminale che ha lasciato una lunga scia di sangue, anche innocente.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS